

■ «Sono i poveri che spaventano, perché da loro viene il rinnovamento e per mezzo di loro cambia la storia del mondo». Questo il monito che l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha rivolto nell'omelia per la messa dell'Epifania. I poveri, ha detto l'alto prelato, hanno il potere di «scardinare i poteri forti», e l'esempio più evidente lo ha dato Francesco d'Assisi: «Si è fatto povero con i poveri, innestando nella storia quella forza del Vangelo che ha scardinato i poteri forti. Allora come oggi». E tra i poveri e le persone in difficoltà l'arcivescovo Nosiglia ha voluto trascorrere la giornata dell'Epifania, presiedendo l'annuale celebrazione con le comunità immigrate, volontarie e operatori impegnati nella pastorale dei cattolici che provengono da tutto il mondo e che oggi vivono a Torino. La messa si è tenuta nella chiesa del Santo Volto. Sono 230 mila i migranti nella diocesi e circa 160 mila nella città di Torino. Per i cattolici che arrivano in città l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti promuove spazi e luoghi di preghiera nelle diverse lingue con la presenza di cappellani etnici e iniziative di sensibilizzazio-

«Dai poveri viene il rinnovamento»

Nosiglia ha incontrato volontari e immigrati alla Festa dei Popoli al Santo Volto

ne di apertura affinché le parrocchie siano sempre di luoghi di incontro e accoglienza, comunità anche interculturali di credenti. La celebrazione si è aperta con il saluto del direttore dell'Ufficio Pastorale Migranti, Sergio Durando, che ha ringraziato l'arcivescovo per l'impegno e l'attenzione al mondo delle migrazioni e in particolare alle fragilità, alle marginalità e alle periferie che mons. Al termine della celebrazione è seguito un pranzo condiviso e, dalle 15, un pomeriggio di festa con danze, musica spettacoli. La festa dei Popoli, che si svolge nella giornata dell'Epifania in quanto giorno della manifestazione universale di Dio a tutti gli uomini e donne, di qualunque etnia, paese, cultura e religione, anticipa l'annuale «Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2015», che è in calendario per il 18 gennaio. Il tema di quest'anno sarà «Chiesa senza frontiere Madre di tutti», messaggio inviato ai mi-



LA FESTA

Anche quest'anno nel giorno dell'Epifania l'arcivescovo ha incontrato i migranti

granti e alla Chiesa da Papa Francesco. E proprio il messaggio del pontefice è stato ripreso da Nosiglia nella sua omelia. «Cari migranti e rifugiati - ha detto l'arcivescovo -, voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa e la aiutate ad allargare le dimensioni del suo cuore per manifestare la sua maternità verso l'in-

tera famiglia umana». Quindi Nosiglia ha voluto soffermarsi su alcuni recenti episodi di cronaca, in particolare la morte del clochard avvenuta nella stazione del Lingotto: «Un fatto tragico che rende amara la festa dell'Epifania perché ci mette davanti a una realtà che si vuole nascondere».

IERI LA TRADIZIONALE CELEBRAZIONE DELL'EPIFANIA CHE RACCOGLIE LE QUINDICI COMUNITÀ CRISTIANE STRANIERE PRESENTI A TORINO

Dodici lingue diverse per la Festa dei Popoli al Santo Volto

Durando, direttore della Pastorale Migranti: "Qui non ci sono divisioni"

Presente in chiesa anche una mediatrice culturale marocchina e islamica

JOHAN Quispe, 35 anni, sua moglie Maria Mirella, 30 anni, e il loro bambino Tyler di appena 4 mesi. Indossano gli abiti tipici delle popolazioni andine ma ieri mattina, nella chiesa del Santo Volto in via Valdellatorre, impersonavano la Sacra Famiglia. A completare il quadro anche i tre Re Magi originari di Ci-

na, Togo e Romania. Nel presepe della Festa dei Popoli, la tradizionale celebrazione dell'Epifania che raccoglie le quindici comunità cristiane straniere di Torino, c'era quasi tutto il mondo. Nella navata della chiesa c'era più o meno un migliaio di persone e si parlavano almeno 12 lingue diverse, dal cinese al francese, dal romeno, al polacco e allo swahili. «Non parliamo di stranieri, immigrati o rifugiati, ma solo di cittadini - ha detto l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia nella celebrazione - L'immigrazione è una risorsa importante per la nostra società e per la configurazione di una città multietnica».

Gli stranieri cristiani in città



sono il 60 per cento degli immigrati. «Torino invecchia e invecchia anche la chiesa - ha detto rivolgendosi alle comunità presenti - Voi siete chiamati a rin-

giovaniarla. Dovete rovesciare questo fiume di tradizioni e culture dentro la nostra società». A giudicare dai canti da tutto il mondo, assieme ai colori dei co-

“
Questo incontro è il simbolo di una comunità aperta a chi arriva da lontano
”

CELEBRAZIONE
Un migliaio ieri al Santo Volto

stumi tipici e ai balli dei bambini, ieri l'obiettivo è stato raggiunto. Quello che colpisce è la presenza di giovani e giovanissimi, che nelle funzioni tradizionali si vedono solo di rado. Lo slogan della giornata è «una chiesa e un mondo senza frontiere»: «Un lavoro che esige tempo - dice Nosiglia - soprattutto quando la crisi ha fatto riemergere steccati che pensavamo superati».

«Questa festa è il simbolo di una comunità aperta a chi arriva da lontano - ha detto Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti - Torino è una città che si è costruita sull'immigrazione negli anni '20. Oggi la crisi non può essere l'alibi per non accogliere chi arriva da lontano».

L'appello di Nosiglia è alle parrocchie: «Mi auguro siano loro in prima linea a prendere sempre più in mano la realtà dell'immigrazione e considerino gli immigrati, quelli cristiani in particolare, una risorsa positiva». Al Santo Volto, ieri, almeno per un giorno, il mondo non ha avuto davvero confini: le bandiere di tutti i paesi hanno sfilato unite da un nastro. «Le nazioni qui non creano divisioni», ha detto Durando. In un mondo quasi tutto cristiano c'era Aisha, mediatrice culturale marocchina e islamica che ha partecipato con una preghiera sul dialogo interreligioso.

(c.roc.)

L'OMELIA Il messaggio dell'arcivescovo per l'Epifania

La rabbia di Nosiglia «Il clochard morto è l'ultima sconfitta»

*«Chiediamoci se abbiamo fatto tutto il possibile
Questa fine ci riguarda nel profondo dell'anima»*

→ L'ultima «sconfitta» per Torino sta nel non avere impedito la morte di un clochard, vittima dell'incendio di un vagone al deposito della stazione Lingotto e primo «caduto» dell'anno di quell'esercito di poveri in crescita agli angoli delle strade, nelle fabbriche abbandonate, nei pozzi di miseria. «Un fatto tragico che rende amara la festa dell'Epifania perché ci mette davanti a una realtà che si vuole nascondere, ignorare o forse anche gestire ma secondo regole e modalità «civili» come si dice e certo imprevedibili o non conosciute ma non per questo meno inquietanti» per l'arcivescovo Cesare Nosiglia, che non ha mai taciuto la denuncia dell'evidente indifferenza di molti davanti alla città piegata dalla crisi. Specie negli ultimi anni. «Preghiamo per questo povero defunto ma interrogiamoci anche se abbiamo fatto tutto il possibile per prevenire tale tragico evento che ne ha causato la morte. Tutti dobbiamo riflettere e agire di conseguenza perché una morte simile ci riguarda nel profondo dell'animo e deve inquietarci su come fare in modo che con la responsabilità di ciascuno una perdita come questa non si ripeta». Nosiglia ha scelto l'omelia dell'Epifania e della tradizionale Festa dei Popoli per esor-

TRAGEDIA DELLA POVERTÀ

L'ultima «sconfitta» per Torino sta nel non avere impedito la morte di un clochard, vittima dell'incendio di un vagone al deposito della stazione Lingotto e primo «caduto» dell'anno di quell'esercito di poveri in crescita agli angoli delle strade, nelle fabbriche abbandonate, nei pozzi di miseria

tare la città a non accettare «una simile sconfitta» ma a «reagire» per «prendersi carico di chi ha bisogno con rinnovata energia». Torino resta «la città di San Giuseppe Cottolengo e di San Giovanni Bosco e di tanti e tante volontari che giorno e notte si prestano per aiutare gente bisognosa non

→ «Voglia accogliere con abbraccio materno questo poveretto nel regno del Figlio suo dove non c'è più dolore e lutto per alcuno ma solo la tenerezza di Dio»

CRONACAQUI TO

mercoledì 7 gennaio 2015 **11**

IL FATTO Incendio in un vagone ferroviario, indaga Guariniello

Si scalda con un fuoco e muore carbonizzato

Non ha ancora un nome il sen-
tito morto carbonizzato domenica
morte in un vagone ferroviario nella
stazione di via Chisola. Si tratta
probabilmente di un uomo ma que-
st'ultimo perché l'identità solo dei
fiancanti dei vestiti e da qualche
oggetto personale, tra cui il cuscino
di un orologio, che si è salvato
dalla fiamma che aveva fatto di-
venire il corpo del povero un
cuore di Cardillo, 50 anni, che venne
accidentato da un sergente di qua-
re aveva chiesto di andarsene. Dopo
quell'episodio la zona venne messa
sotto sorveglianza, ma con il pas-
sare del tempo la situazione è tornata
quella di cinque anni fa. Ogni sera
un gruppo di persone - ac-
che fino a una trentina - siede la
stanza ricettoria e una decina di
scaldarsi.
Cosa sia successo domenica quindi
le si può solo immaginare. L'ultima
dire su la vittima fosse sola o in
compagnia di altri clochard. È
probabilmente però un
accanto un fuoco
mentre si
poteva

può e non deve sopportare una simile sconfitta ma deve reagire con un supplemento di presa in carico di ogni persona di cui deve sentirsi custode e responsabile ogni cittadino» ha aggiunto l'arcivescovo rivolgendo una preghiera alla Madre di Dio Consolata e Patrona di Torino. «Voglia ac-

→ «I poveri hanno la capacità di scardinare i poteri forti. San Francesco si è fatto povero con i poveri, innestando nella storia la forza del Vangelo»

cogliere con abbraccio materno questo poveretto nel regno del Figlio suo dove non c'è più dolore e lutto per alcuno ma solo la tenerezza di Dio e il suo abbraccio di Padre e amico».

Sono ancora una volta i più fragili al centro dei pensieri dell'arcivescovo. Gli unici capaci di cambiare il potere. «Sono i poveri che spaventano, perché da loro viene il rinnovamento e per mezzo di loro cambia la storia del mondo» ha sottolineato Nosiglia. «I poveri hanno la capacità di scardinare i poteri forti». L'esempio più grande viene da Francesco d'Assisi. «Si è fatto povero con i poveri, innestando nella storia quella forza del Vangelo che ha scardinato i poteri forti. Allora come oggi». Lo racconta il Vangelo dell'Epifania. «Questo è tanto più rischioso quando Dio non si presenta con potenza e grandezza sovrumana, ma si fa povero, semplice, umile come un bambino. Si potrebbe pensare: «che cosa può fare un Dio così a chi ha il potere e possiede le leve della storia e del futuro del mondo?». È proprio questa la novità che sconvolge e turba Erode e i religiosi di quel tempo e continua a inquietare il potere ed i suoi grandi centri di sempre».

Enrico Romanetto

La festa dei popoli al Santo Volto

“La morte di quel senzاتetto è una sconfitta per Torino”

L'attacco di Nosiglia: la città che conta non vuol vedere indigenti e invisibili

LETIZIA TORTELLO

«Gesù è nato povero, semplice, umile. I poveri, nelle nostre città, sono vissuti come un peso, mentre è da loro che bisognerebbe cominciare per riprogettare il sistema di sviluppo. A Torino, ci sono sacche di indigenza nascoste, che bisogna illuminare e non guardare con indifferenza». E' agli ultimi della società, ai migranti, ai senzاتetto, a quegli uomini e donne che non hanno un volto perché sono invisibili «alla città che conta» che l'arcivescovo Cesare Nosiglia sceglie di dedicare l'omelia della Festa dei Popoli.

L'esordio del Santo Volto

Una messa in tutte le lingue del mondo, ormai di rito nel giorno dell'Epifania, che per la prima volta ieri si è celebrata alla chiesa del Santo Volto. Ad animarla, 15 comunità straniere e quasi 1000 parte-

cipanti, in un'esplosione di canti, colori e tradizioni, dalla Cina fino al Perù.

Custodi dei nostri fratelli

Il pensiero, anche dal pulpito, va alla persona senza fissa dimora di cui ancora non si conosce identità e nazionalità, che domenica notte è morta carbonizzata in un rogo su un vagone abbandonato dietro la stazione Lingotto. «Un fatto tragico, che rende amara questa festa», aggiunge l'arcivescovo. Parte dalle Sacre Scritture e chiama in causa la cittadinanza: «La Bibbia ci dice sii custode di tuo fratello. Davanti a queste morti dobbiamo sentirci tutti coinvolti, riflettere e agire di conseguenza con un supplemento di impegno sociale e istituzionale. Torino ha l'accoglienza nel dna, è la città del Cottolengo, di don Bosco e di tanti volontari di cuore, non può accettare una simile sconfitta».

Mondi diversi si parlano

Sotto le volte in legno della chiesa di via Val della Torre, ci sono tante famiglie, adulti e bambini, molti venuti «dalla fine del mondo», come direbbe papa Francesco. Si canta e si prega in italiano, romeno, filippino, peruviano, cileno, colombiano ed ecuadoregno, cingalese, francese e inglese con i cristiani africani che arrivano da Senegal, Costa d'Avorio, Camerun, Togo e Nigeria. Per la prima volta, c'è anche la comunità cinese. Una signora marocchina, di fede musulmana, auspica «la crescita di un dialogo interreligioso» nel suo discorso. Ci sono gli albanesi e i rom, i brasiliani, i polacchi e gli ucraini. C'è il coro che si capisce a gesti, un ma intona i brani all'unisono. C'è Ugochukw Maryezinne con il “gele” in testa, copricapo nigeriano dalle tinte accese, e i tre figli.

La famiglia simbolo

E c'è Maria Paula, 16 anni, colombiana in abiti tipici, che porta la candela all'offerta: «Sono qui da 13 anni e forse voglio rimanere. Mia madre aiuta in casa, mio padre lavorava in fabbrica, ora ha perso il lavoro», dice. In un angolo, Jhon Quispe, 35 anni, andino, con la moglie Maria Mirella, 30 anni, cullano a turno un piccolo di 4 mesi, avvolto in una coperta millecolori. Sono loro la famiglia simbolo di un presepe multietnico. Li visitano tre magi di origini cinesi, romena e africana. Perché «i magi erano stranieri, probabilmente anche di altre religioni», spiega Nosiglia.

La città da sempre ospitale

Sono circa 160 mila i migranti che vivono in città, il 60% è di religione cristiana. Sergio Durando, direttore dell'Ufficio Pastorale Mi-

granti, richiama alla memoria la nostra storia: «Torino è costruita sulle migrazioni, non possiamo far diventare la crisi l'alibi per non accogliere chi viene da lontano o è in situazione di povertà». Per Nosiglia non esiste la parola «straniero, i cristiani erano degli stranieri - commenta -. E basta parlare di immigrati, parliamo di uomini e costruiamo una società che non solo sa accogliere o integrare, ma soprattutto condividere».

Rinnovare la Chiesa

La festa di ieri anticipava l'annuale giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 18 gennaio. L'augurio è che «tutte queste comunità vitali e ricche di tradizioni possano ringiovanire e rinnovare la nostra chiesa dal basso».

Guarda foto e video su
www.lastampa.it/torino

T1 CV PRT2

DON GNOCCHI

L'assessorato potrebbe alla fine decidere di utilizzare il Valdese per il Maria Ausiliatrice gestito dalla Fondazione don Gnocchi

IL CASO/ DOPO LA TRAGEDIA DI DOMENICA UN PROGETTO PER I SENZA TETTO E CONTRO LA POVERTÀ ESTREMA

Clochard morto: la Regione lancia il "patto sociale"

FINO a fine febbraio l'assessore al welfare Augusto Ferrari sarà itinerante e andrà nel resto della Regione per incontrare gli assessori competenti e i responsabili dei servizi sociali e socio-sanitari. L'idea è arrivare a compilare una mappa regionale delle politiche sociali che tenga conto di esigenze e iniziative. «Il Patto parte, abbiamo necessità di sapere quali servizi e disponibilità ci sono e come i Comuni possono agire per evitare che i loro cittadini siano costretti a spostarsi in cerca di una soluzione che nei loro Comuni non trovano», dice Ferrari in risposta all'appello dell'assessore alle politiche sociali del Comune di Torino Elide Tisi. La quale, dopo il caso del clochard trovato carbonizzato domenica mattina nel vagone del Lingotto, ha chiesto che il Patto sociale annunciato dall'assessorato regionale al welfare diventasse al più presto operativo.

L'emergenza e il contrasto alla povertà, nuove e vecchie, è uno dei quattro tasselli

in cui è articolato il progetto che dovrebbe portare alla costruzione di una rete capace di intercettare il disagio e offrire risposte adeguate su tutto il territorio regionale. «L'obiettivo - spiega Ferrari - è mettere in collegamento tutte le realtà che esistono in modo che in casi di emergenza, compresi quelli che riguardano i profughi e i richiedenti asilo, sia più semplice trovare

delle risposte. Nuove formule sono bene accette». A Novara, ad esempio «per l'emergenza freddo è stata utilizzata una caserma. Il Comune ha chiuso un accordo con il Demanio e sarà possibile dare accoglienza ai senza tetto per tutto l'inverno».

Un nodo da sciogliere resta tuttavia quello delle risorse. Il tema sarà affrontato nella giunta regionale in programma

giovedì, ma al momento l'assessore al welfare dice di non conoscere l'entità del budget a sua disposizione nel 2015. Sergio Chiamparino ha ribadito che non saranno le politiche sociali ad essere penalizzate dal taglio di spesa di 150 milioni, ma dormire sonni tranquilli è una chimera. Anche Ferrari, infatti, è chiamato ad indicare percorsi nuovi capaci che consentano una razionalizzazione dei fondi a disposizione.

Il nuovo Patto Sociale, spiega l'assessore novarese, è uno strumento ritenuto strategico ed è composto da quattro capitoli: oltre alle azioni di contrasto all'impovertimento e alla povertà estrema, gli altri tre settori di intervento sono l'integrazione socio-sanitaria, ovvero i servizi che sono a cavallo fra sanità e assistenza (altro tasto delicato in un momento in cui i dik-tat romani per le regioni in piano di rientro costringono a ridurre l'accesso ai servizi), le politiche familiari e gli sportelli di accesso ai servizi.

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nosiglia: le parrocchie siano case accoglienti

leri nella chiesa del Santo Volto a Torino, l'arcivescovo del capoluogo piemontese, Cesare Nosiglia, ha presieduto l'annuale celebrazione con le comunità immigrate, i volontari e gli operatori impegnati nella pastorale dei cattolici che provengono da tutto il mondo e che oggi vivono sul territorio della diocesi.

Nella sua omelia il presule ha ripreso il messaggio di papa Francesco: «Cari migranti e rifugiati! Voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa, e la aiutate ad allargare le dimensioni del suo cuore per manifestare la sua maternità verso l'intera famiglia umana» e ha riflettuto sul cammino comune per far crescere la Chiesa di Torino come comunità autentica nel vivere il Vangelo dell'accoglienza, della solidarietà: «Mi auguro che siano le parrocchie in prima linea a prendere sempre più in mano la realtà dell'immigrazione - ha auspicato Nosiglia - e considerino gli immigrati una risorsa positiva di valori spirituali, umani e sociali, parte integrante delle proprie comunità e dei propri progetti di evangelizzazione e di carità, ma anche parte integrante dell'intera società che vogliamo edificare nel

nome di Cristo e del suo Vangelo». L'arcivescovo si è soffermato anche su alcuni recenti, dolorosi episodi della cronaca cittadina. Sono 230 mila i migranti nella diocesi e circa 160 mila nella città di Torino. Per i cattolici che arrivano in città l'Ufficio per la pastorale dei migranti promuove spazi e luoghi di preghiera nelle diverse lingue con la presenza di cappellani etnici e iniziative di sensibilizzazione e di apertura.

La celebrazione si è aperta con il saluto del direttore dell'Ufficio per la pastorale dei migranti, Sergio Durando, che ha ringraziato Nosiglia per l'impegno e l'attenzione al mondo delle migrazioni e in particolare alle fragilità, alle marginalità e alle periferie.

Al termine della celebrazione è seguito un pranzo condiviso e un pomeriggio di festa con danze, musica spettacoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercoledì
7 Gennaio 2015

15

“I miei sabati sera in chiesa a tu per tu con lo sballo” Il parroco: “Ragazzi fragili in cerca di Dio”

Intervista/1



Mauro Mergola
parroco
della chiesa
dei Santi
Pietro e Paolo

ELENA LISA

«L'incontro tra religione e droga, a San Salvario, avviene ogni sabato dal 2013. Da quando la chiesa rimane aperta anche di notte». Dice il parroco Mauro Mergola.

Cosa accade?

«Ci sono giovani che si siedono stanchi per la movida, al-

tri che entrano in cerca di silenzio. E poi gruppi che si accomodano sugli scalini, arrotolano tabacco impastato a marijuana o hashish e l'odore si diffonde».

Cosa fa, li rimprovera?

«Il mio compito non è quello».

Che età hanno, riesce a instaurare un dialogo?

«Sono giovani, hanno meno di vent'anni. E sarà pure l'effetto degli stupefacenti ma loro parlano, parlano, non si fermano più».

Dei loro problemi?

«Poco. Intuisco che sono insicuri, che attraverso la droga tentano di costruirsi un'identità. Discutiamo di tutto, anche di Dio».

Dio?

«Lo cercano, sa? Anche il sabato sera, pieni di fragilità. Mentre nascosti tra la movida finiscono di sentirsi forti».

LA STAMPA P40

6/1

Gli eccessi dei ragazzi

Droga, emergenza adolescenti

Nel 2014 uno su quattro (tra i 15 e 19 anni) ha provato sostanze stupefacenti

LETIZIA TORTELLO

Disagio, sballo, voglia di evasione. Una pasticca per provare, trascinati dal gruppo. Un bicchiere dopo l'altro, per sentirsi più forti, disinibiti, meno soli. Sono in crescita i consumi di alcol e droga tra gli adolescenti.

Crescita continua

Una curva che non si arresta: nell'anno appena concluso, i giovani tra i 15 e i 19 anni che hanno fatto uso almeno una volta di sostanze alcoliche o stupefacenti sono aumentati del 2% rispetto al 2013 (1,78% per la precisione). Lo dicono i dati elaborati dal Dipartimento Dipendenze dell'Asl To2, che presentano cifre preoccupanti: 9 mila 800 ragazzi su 35 mila nella fascia d'età 15-19, nel 2014, hanno assunto droga. Il numero tiene insieme tutte le tipologie di consumo, dall'una tantum fino ai casi di uso e abuso frequente.

Uno su quattro

A conti fatti, più di un adolescente torinese su quattro. In 9500 hanno fumato cannabis - il 2% in più di dodici mesi fa -, 730 hanno assunto cocaina, 160 ero-

ina e 440 benzodiazepine, antidepressivi, antidolorifici oppiacei da soli o mescolati con alcol e altre sostanze. Una delle ultime frontiere dello sballo è questa, medicinali sedativi assunti impropriamente, con effetti destabilizzanti su fisico e psiche. Per l'alcol si stima che siano oltre 4 mila gli adolescenti tra i 15 e i 19 anni che segnalano almeno un episodio di uso problematico o rischioso nel 2014, cioè il 13%. Ma tra una sfilza di numeri allarmanti, qualche buona notizia c'è: «E' vero, aumenta il numero dei giovanissimi che fanno consumo di cannabis - spiega il dottor Augusto Consoli, direttore del Dipartimento -, rileviamo però un calo nell'uso di coca di circa mezzo punto percentuale, è stabile l'eroina. Preoccupante invece è il fenomeno degli ansiolitici e antidolorifici usati come droga e delle smart drugs acquistate on line, anche se in misura minore che in altri paesi europei». Spesso, è il mix di incoscienza e curiosità a spingere i

giovani: «Gli adolescenti fanno un uso sperimentale, esplorativo di queste sostanze. In molti casi, ignorano i gravi effetti collaterali, come dissociazione, problemi cardiovascolari, ipertermia. C'è anche una ricaduta sulle funzioni cognitive. Sostanze come la ketamina, per esempio, creano confusione, amnesie, riducono la consapevolezza di chi la utilizza dei pericoli che sta correndo o può far correre agli altri». Quando c'è di mezzo l'alcol, poi, le conseguenze sono ben peggiori.

Il calo con l'età

Se si sale nella fascia d'età, 20-

34 anni, le cose stanno andando migliorando, per quanto riguarda l'uso e l'abuso di sostanze illegali. «Si registra un trend di riduzione nei consumi nella popolazione più adulta negli ultimi anni - continua Consoli - anche se lieve, gli ultimi dati parlano dell'1,3% in meno. Fortunatamente, molti giovani crescendo riducono o sospendono spontaneamente l'uso». Non è molto, ma da qualche parte si comincia. Antonio Sechi, direttore del pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni Bosco, mette in allerta: «Droghe e alcol interferiscono sui meccanismi cerebrali, modificano la morfologia dei

neuroni», spiega. Solo nel suo pronto soccorso, il 2014 ha portato 68 ricoveri di pazienti che avevano fatto uso di cocaina: «di cui 5 overdose e 18 casi di giovani under 35». C'è, poi, il fenomeno dell'abbuffata di alcolici.

Sfondarsi d'alcol

Si chiama «binge drinking», è il bere a più non posso, anche cinque o sei cocktail nella stessa sera. Il medico descrive le conseguenze: «E' bene che i ragazzi sappiano che ubriacarsi ripetutamente, a lungo andare, altera non solo i recettori cerebrali, ma può avere un'azione irreversibile sulla memoria a lungo termi-

ne». In questo senso, un numero è particolarmente allarmante. Arriva dai controlli effettuati dal Centro Regionale Antidoping e di Tossicologia Bertinaria al San Luigi di Orbassano, che analizza i prelievi biologici (sangue e urina) per la ricerca di abuso di alcol o stupefacenti sui guidatori coinvolti in incidenti stradali: «Su 1000 campioni positivi, il 67% appartiene a persone tra i 18 e i 41 anni - precisa il professor Marco Vincenti, direttore tecnico del Centro - e la metà presenta elevati livelli di alcolemia, molti tra 1,5 e 3 g/l». La trasgressione, in certi casi, può avere un rischio altissimo.

T1 CVPR T2

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA

MARTEDÌ 6 GENNAIO 2015

La porpora negata all'arcivescovo tra sacerdoti sereni e laici sorpresi

Garelli: "Stupito, ma non preoccupato"
Don Fredo: "Cambia nulla, si sapeva"
Vattimo: "Altro segno di città in declino"

JACOPO RICCA

QUELLA di Nosiglia da allora è l'attesa più lunga. Nessuno considera la scelta di Bergoglio una bocciatura per l'arcivescovo. Nonostante sia considerato vicino all'ex presidente della Cei, Camillo Ruini, e quindi lontano dal pontefice, le sue posizioni sono molto vicine alla linea di Francesco, come spiega Franco Garelli, docente universitario ed esperto di religioni: «Mi sembra che Nosiglia sia molto in sintonia con lo spirito del Papa, si è mostrato un vescovo dedito alla carità e agli ultimi sin dalla sua nomina».

Nemmeno don Fredo Olivero, storico sacerdote della Torino degli ultimi, si preoccupa più di tan-

to: «Da sempre non do peso ai titoli e non credo che Nosiglia abbia bisogno di esser cardinale per svolgere il suo compito». Per lui non c'era nessuna aspettativa: «Sapevamo che non sarebbe successo, ma non è una bocciatura della persona o per la città. Le scelte di Francesco si basano su criteri diversi e può darsi che Torino non sarà più sede cardinalizia per molto tempo».

Disicuro quando agiugno il Papa arriverà in città ad accoglierlo una berretta rossa ci sarà ed è quella del cardinal Severino Poletto che pur avendo sostenuto la nomina di Nosiglia potrebbe essere uno dei motivi dello stop, almeno secondo Garelli: «Torino un cardinale già ce l'ha, anche se non è più un elettore — ragiona il sociologo — Credo che la Santa



Sede sia orientata a non creare troppi porporati italiani». Se però lo sguardo si limita alla città e al suo prestigio il professore si dice «stupito, ma non preoccupato perché non credo che questo comporti nulla per la comunità dei fedeli».

Ostensione e visita papale sono eventi slegati dai criteri scelti per le nomine

I NUOVI CARDINALI
Ieri su Repubblica Torino l'esclusione di Cesare Nosiglia dall'elenco dei nuovi porporati

Anche il filosofo Gianni Vattimo è rimasto spiazzato per l'esclusione della sua città: «Torino è una città in declino lo sappiamo, dopo che ci hanno portato via il telefono e il cinema, magari perderemo anche la sede cardinalizia». Però poi aggiunge: «Mi

stupiscono, ma non mi turbano le scelte di Bergoglio. Visto da qui può essere negativo, ma se si pensa alla Chiesa nel complesso la sua attenzione per le terre lontane e la volontà di diminuire il peso della curia romana è positivo».

Molti vedevano nelle celebrazioni del bicentenario di don Bosco e nell'Ostensione della Sindone un motore per questa nomina, ma negli ambienti ecclesiastici questo non è considerato un criterio valido. Anche durante le liturgie che Nosiglia abbia o meno la porpora non cambia nulla: «Il cerimoniale non è stato ancora stabilito, ma tradizionalmente le funzioni sono celebrate dal Papa assieme al capo della diocesi: che sia porporato poco importa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDISCRETO

Enelle sacrestie c'è chi parla già della successione

BERRETTA cardinalizia mancata, nei Sacri Palazzi e nelle sacrestie delle diocesi c'è già chi mormora che per monsignor Nosiglia ci sia in serbo una promozione di segno diverso. Di quelle che fanno dire "promoveatur ut amoveatur", promosso affinché si dimetta. Pare difficile ai ben informati che Nosiglia, a 70 anni suonati, porti a termine il mandato di arcivescovo di Torino, dove dovrebbe restare per altri 5 anni, fino a naturale scadenza: non è influente infatti che entro i prossimi tre anni i vescovi di molte diocesi piemontesi andranno a scadenza e che toccherà all'arcivescovo torinese metterci parola. Dopo l'ostensione della Sindone, per Nosiglia potrebbe arrivare qualche carica curiale a Roma, dove era già stato vice del cardinale vicario Camillo Ruini. Del resto il panorama piemontese non è affatto privo di figure ecclesiali in grado di suscitare la preferenza di papa Francesco. Dal "martiniano" Franco Giulio Brambilla, fine teologo, da tre anni sulla cattedra vescovile di Novara, al neo eletto metropolita di Vercelli, per chiamata diretta (telefonica) di Bergoglio, monsignor Marco Arnolfo, che da parroco di Orbassano si dice avesse rifiutato altre volte la nomina episcopale. Un altro nome ricorrente è quello di don Enrico Stasi, ispettore piemontese dei salesiani, ai quali è molto legato papa Bergoglio. (p.v.)

LA STAMPA 7/1 p40

Intervista

ANDREA ROSSI

«Il problema non sono solo le risorse pubbliche o la mancanza di progetti. È tutto molto più complesso: spesso sono le persone stesse a non accettare determinate risposte e soluzioni». Marco Gremo, guida la Bartolomeo&C., associazione nata nel 1979, fondata la Lia Varesio, una delle figure storiche del volontariato torinese. Bartolomeo era il nome di un senzatetto trovato morto davanti al Duomo, la molla che spinse Lia Varesio a dedicarsi ai "barboni". «All'epoca - ricorda Gremo - c'era un solo dormitorio in città. Rispetto a trent'anni fa sono stati compiuti molti passi in avanti».

E allora che cosa non funziona se nel 2015 c'è ancora chi muore in un vagone ferroviario?

«Esistono sacche di emarginazione purtroppo difficili da eliminare nel contesto in cui viviamo. Nonostante lo sforzo di tutti, istituzioni e associazioni, ci sono ancora persone che muoiono per strada, un po' per problemi psicologici un po' per problemi reali. Ci sono stranieri senza permesso di soggiorno che hanno paura di essere scoperti se trovano riparo nei rifugi o nei dormitori. Ci sono persone con disagi psichici, altre violente che rifiutano ogni contatto. Non è facile».

Il presidente della Bartolomeo&C.

“Ha ragione, ma non è facile Tanti non vogliono essere aiutati”



Marco Gremo

REPORTERS

Non esiste una carenza di strutture per l'accoglienza?

«Al contrario. Nel punto d'accoglienza della Pellerina, che ha oltre 200 posti, ne restano sistematicamente 50 vuoti. I servizi non mancano, ma spesso le persone li rifiutano. Durante le ronde notturne sotto i portici troviamo sempre chi rifiuta il dormitorio: perché non vuole spostarsi da dov'è, perché la Pellerina o un altro dormitorio è lontano dalla sua zona o perché non vuole dormire insieme con altre persone».

Però nei depositi ferroviari le persone si radunano. Come mai nei vagoni sì e nei dormitori no?

«Il deposito del Lingotto è una realtà che conosco poco. Assistevo alcune persone che dormivano a Porta Nuova e ci è stato sempre sconsigliato di andare da soli perché certi gruppi sono violenti. Bisognerebbe monitorare di più questi luoghi e provare a intervenire ma anche in questo caso è tutt'altro che agevole: per queste persone un conto è organizzarsi da sole, altro è farsi guidare e finire in strutture dove condividono una stanza o un container con degli sconosciuti».

Quali soluzioni si potrebbero tentare?

«Ripeto: è un mondo com-

plesso. Tra le stesse persone che assistiamo da anni ce ne sono molte a cui non siamo mai riusciti a far mettere piede in un dormitorio. Certe situazioni non si risolvono: non si può nemmeno costringere qualcuno ad andare contro la propria volontà, a meno che non ci siano cause di forza maggiore. In casi estremi si pratica un trattamento sanitario obbligatorio o si chiede l'intervento della forza pubblica, ma ci devono essere requisiti di legge e molto spesso non ci sono».

Che cosa pensa del richiamo dell'arcivescovo?

«Che lo capisco. La città si deve interrogare, sapendo però che la soluzione non è a portata di mano. Lia Varesio, poco prima di morire, disse che sarebbe servita una casa di pronta accoglienza, aperta 24 ore su 24, in centro, che potesse fungere da punto di riferimento. Ma ci sarà sempre chi muore per strada».

La storia

FEDERICO CALLEGARO

L'appello dei volontari di Sant'Alfonso

La chiesa provvede a 150 pasti ma ha "fame" di panchine

Più che la «gestione di una mensa», a Enzo Vitulli, diacono della parrocchia di Sant'Alfonso, piace che gli è stata affidata «la partecipazione alla sofferenza degli altri». Da due anni, infatti, gestisce il punto di ristoro per i bisognosi di via Pietro 5, dietro la chiesa, e insieme ai volontari prepara e distribuisce più di 150 pasti al giorno, tutti i giorni.

crisi economica

numero notevole, andato crescendo progressivamente come alla crisi economica che ha spinto Vitulli a chiedere alla Circoscrizione 4

delle nuove panche da esterno per far sedere ancora più avventori. «All'interno della struttura abbiamo 60 posti a sedere - spiega il diacono -. Fino a qualche anno fa, quando gli ospiti si fermavano a 50, era un numero sufficiente ma oggi non bastano più».

Gli orari della cucina sono sempre gli stessi: si apre alle 10 e si mangia alle 11. Nell'attesa, a chi sosta fuori dalla struttura, vengono distribuiti generi di conforto come pizzette, panini e tè caldo. «Abbiamo montato una tettoia esterna, chiusa ai lati, che ripara dal freddo e dalla pioggia e in un futuro pensiamo anche di riscaldarla con



Pasti quotidiani
La chiesa di Sant'Alfonso grazie a una cinquantina di volontari dà da mangiare a 150 persone, ma non ha sufficienti sedute

pannelli solari. Protegge dal freddo chi non riesce a entrare. Così possiamo servire piatti di pasta a chi resta fuori». L'unico problema sono le panche su cui si siedono gli ospiti: rotte e consumate dal tempo. «Comprare di nuove non possiamo permettercelo - spiega un volontario - e quindi abbiamo chiesto al Comune di fornirci delle sedute. Non ci importa che siano nuove, ci vanno bene anche panchine andate. A ripulirle ci pensiamo noi».

Insieme a Enzo Vitulli, nella gestione della struttura, si alternano almeno sette persone al giorno, per un totale di 50 volontari. «C'è il dolore della

società - racconta il diacono - ma anche con poche risorse e offrendo prodotti semplici, tipo scatolette di tonno e pasta, riusciamo a far mangiare intere famiglie che altrimenti non saprebbero come fare».

I panettoni a Natale

Il tonno è uno dei prodotti più ricercati: «Poche scatolette riescono a sfamare un nucleo familiare». A frequentare la mensa non ci sono solo senza tetto ma intere famiglie.

A Natale, poi, per la comunità c'è stata anche una sorpresa: «Mi sarebbe tanto piaciuto avere a disposizione dieci panettoni da dare durante le feste - spiega il diacono - Grazie alla solidarietà del quartiere ne siamo riusciti a distribuire 15».

Adesso al gruppo di volontari non resta che ottenere delle panche dalle istituzioni per riuscire a ospitare un numero di ospiti che, raccontano, sembra destinato a crescere.

IL CASO L'arcivescovo dovrà rinunciare alla porpora durante l'Ostensione

Francesco gela ancora Nosiglia Niente promozione a cardinale

→ Niente porpora, anche questa volta. L'arcivescovo Cesare Nosiglia non indosserà la "berretta" per l'Ostensione della Sindone e il Bicentenario di San Giovanni Bosco. La conferma è arrivata con l'ultimo Angelus. Papa Francesco ha scelto i nomi dei vescovi che saranno fatti cardinali in occasione del prossimo concistoro e tra quelli annunciati dalla finestra di piazza San Pietro non compare il successore di Severino Poletto a Torino. C'è il mondo nell'elenco di Bergoglio. Myanmar, Thailandia, Capo Verde, Isole Tonga, Messico, Uruguay, Portogallo. Per l'Italia, Agrigento e Ancona. Ma non c'è la cattedra su cui tutti avrebbero scommesso insieme a quella di San Marco. L'arcivescovo Cesare Nosiglia non compare tra gli alti prelati che a febbraio entreranno a far parte del Collegio Cardinalizio. Sfuma, così, la tesi secondo cui a bloccare l'incarico per Nosiglia fosse la presenza di Poletto. Ora che il cardinale e arcivescovo emerito ha più di ottant'anni, infatti, non varrebbe nemmeno l'inopportunità della presenza di più elettori del Papa nella stessa Diocesi. Una situazione che riguarda Torino ma anche Venezia. Anche il patriarca di Francesco Mora-



Ancora niente nomina a cardinale per Cesare Nosiglia

glia, infatti, resta ancora fuori dalle nomine cardinalizie. Sorte diversa, invece, per l'arcivescovo di Ancona e Osimo, Edoardo Menichelli, oltre che per Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento. Saranno cardinali anche Dominique Mamberti, arcivescovo di Sagona; Manuel José Macario do Nascimento Clemente, patriarca di Lisbona; Berhaneyesus Demerew Souraphiel, arcivescovo di

Addis Abeba; John Atcherley Dew, arcivescovo di Wellington; Pierre Nguyễn Văn Nhơn, arcivescovo di Hà Nội; Alberto Suárez Inda, arcivescovo di Morelia; Charles Maung Bo, arcivescovo di Yangon; Francis Xavier Kriengsak Kovithavanij, arcivescovo di Bangkok; Daniel Fernando Sturla Berhouet, arcivescovo di Montevideo; Ricardo Blázquez Pérez, arcivescovo di Valladolid; José Luis Lacunza Maestrojuán, vescovo di David; mons. Arlindo Gomes Furtado, vescovo di Santiago de Cabo Verde; Soane Patita Paini Mafi, vescovo di Tonga.

[en.rom.]

CORRI IN EDICOLA!
CRONACAQUI
ESCE ANCHE IL LUNEDÌ

CRONACAQUI_{TO}

martedì 6 gennaio 2015

11

Comitato e Tavola “Una raccolta fondi per far rinascere l'ospedale Valdese”

L'idea è una gestione mista con l'assessorato
ma Saitta aspetta la decisione del Tar
e in arrivo c'è la Fondazione Don Gnocchi

INODI

LA PROPOSTA

Una formula mista in cui chi dà contributi per il Valdese entra nel cda dell'ospedale. La spesa per la Regione sarebbe limitata a 1 milione e mezzo.

IL RICORSO

Entro fine gennaio si dovrebbe conoscere la sentenza del Tar. Se darà ragione alla Regione partirà la raccolta fondi e ricomincerà la battaglia

SARA STRIPPOLI

PER riaprire l'ospedale, la Tavola Valdese è pronta a mettere parte dei fondi raccolti con l'8 per mille. Le donne del movimento “Mettiamoci le tette” e il Comitato in difesa dell'ospedale Valdese sono convinti che cittadini e imprese disposti ad investire per vedere ripartire il percorso di senologia in via Silvio Pellico sono tanti. La formula sarà quella ormai nota del crowdfunding: la piattaforma sarà scelta nei prossimi giorni. Chiesa valdese e cittadini, quindi, sono pronti a diventare azionisti, tutti potenziali membri di un consiglio di amministrazione chiamato a gestire l'attività dell'ospedale. Secondo le prime valutazioni, per riaprire il Valdese servirebbe qualcosa come 5 milioni, in questo caso la Regione ne potrebbe spendere solo 1 milione e mezzo.

Nonostante nella sede dell'assessorato alla sanità di corso Regina Margherita stia prevalendo l'ipotesi di un percorso interamente pubblico e appaia sempre più probabile l'arrivo della Fondazione don Gnocchi (che ha bisogno di un luogo adatto per trasferire il Maria Ausiliatrice), la battaglia di chi non si rassegna a vedere il Valdese ricoverito a struttura di ricovero non è affatto conclusa. L'idea è piuttosto innovativa per la gestione di un ospedale pubblico: un sistema misto a cui potrebbero partecipare la Regione, le associazioni, comuni cittadini e una cooperativa che si occuperebbe di coordinare l'attività del reparto di senologia utilizzando



In campo per riaprire la struttura di via Pellico anche la circoscrizione e molti ex medici

tirà subito: «Se riaprire l'ospedale con il servizio di senologia è una spesa troppo alta per le casse della Regione, Tavola Valdese e cittadini sono pronti ad accollarsi parte di questi costi».

L'assessore Antonio Saitta torna al lavoro oggi dopo pochi giorni di pausa e a questo punto la risposta sul progetto che gli è stato presentato a fine ottobre dovrà essere definitiva. Anche in corso Regina Margherita, prima di dare l'ultima parola, si aspetta la sentenza del Tribunale, attesa entro fine gennaio. I dati più recenti della Città della Salute diffusi a dicembre dal coordinamento dell'azienda so-

no positivi e hanno confermato che la breast unit dell'ospedale Sant'Anna ha riassorbito parte delle pazienti perdute con la chiusura del Valdese. Le donne tuttavia contestano che quelle cifre siano sinonimo di una risposta alle esigenze di chi non ha trovato la stessa completezza del percorso garantita al Valdese: «È vero che le liste d'attesa possono essere diminuite, ma questo succede anche perché molte hanno scelto la via del privato. Secondo i dati del ministero ci può essere una breast unit ogni 250 mila abitanti, perché allora non al Valdese?», incalza Diamanti. Il quartiere, molti ex medici, la circoscrizione con il presidente Mario Cornelio Levi sono da tempo un gruppo coeso: l'obiettivo è condiviso ed è riaprire l'ospedale di via Silvio Pellico perché diventi una struttura a misura di donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trasloco al Sant'Anna avrebbe ridotto le liste d'attesa di senologia, ma il dato è contestato

L'esperienza del radiologo Eugenio Zanon, ora nel privato low-cost dopo aver coordinato la senologia del Valdese fino alla chiusura.

«La macchina è pronta - dice Carla Diamanti, presidente di Mettiamoci le tette - stiamo solo aspettando la sentenza del Tar, che dovrà dire se la chiusura decisa dalla Regione è giusta o se invece la struttura dovrà riaprire il servizio di senologia per garantire i diritti delle donne». Nel secondo caso sarà l'assessorato a dirci come intendere realizzare il piano, chiarisce, mentre se il Tar dovesse rispondere picche al nostro ricorso, l'operazione par-

REPUBBLICA P.X. 7/1

Calano di un quarto le adozioni di bimbi con accenti stranieri

centimetri

I CRITERI

Sono più facilmente adottabili i bambini con problemi di salute

CARLOTTA ROCCHI

I FIGLI di Emanuela Mendolia e Leonardo Morano, 47 e 44 anni, di Beinasco, hanno gli occhi a mandorla. Matilde Qing Feng ha cinque anni, suo fratello Jacopo Kang Feng ha compiuto due anni a giugno e arriva da una regione montana della Cina. Sono una delle tante famiglie multietniche che vivono nel Torinese, non di quelle più classiche, però, formate da un genitore straniero immigrato e uno italiano. Sono il risultato di una duplice adozione internazionale. I loro genitori adottivi si sono sposati nel 2007 e nel 2008 hanno avviato la prima pratica per portare in Italia un bambino dall'estero. È arrivata Matilde, un esserino di un anno e appena quattro chili e 700 grammi. Faceva parte delle liste dei bambini cosiddetti "special needs", elenchi nei quali rientrano bambini con problemi di salute, difetti fisici o semplicemente troppo



Gianfranco Arnoletti, presidente del Cifa

grandi per essere adottati nel loro paese di origine. Sono il bacino principale per le associazioni che si occupano di adozioni internazionali. «Matilde, come anche suo fratello arrivato a febbraio dell'anno scorso, soffre di

Una mamma: "Quando il tribunale ha dato parere positivo siamo rimasti cinque minuti in silenzio. Volevamo assaporare il momento"

una labiopalatoschisi di prima classe», spiega mamma Emanuela. A Torino Matilde ha già subito diversi interventi e a guardarla nessuno direbbe che sia nata con il labbro leporino, ma nel suo paese era una bambina che difficilmente avrebbe trovato adozione. «Sono una mamma adottiva fortunata perché i miei bimbi sono arrivati molto piccoli», dice Emanuela — Matilde sa benissimo la sua storia e c'era anche lei quando siamo andati a prendere il fratellino. Ho deciso di tornare in Cina perché volevo che tra i miei due figli ci fosse un legame».

Per queste famiglie il balzo al cuore di un test di gravidanza positivo è stata la sentenza di un tribunale che ha scelto di affidare loro i figli. «È stata un'emozione tale che siamo rimasti cinque minuti in silenzio nell'aula anche quando tutti se n'erano andati. Volevamo assaporare quel momento», dice Carlo Andreotti, papà di Alina, tre anni e mezzo, arrivata tre mesi fa dalla Russia. «Quando l'ho incontrata per la prima volta ero così emozionato che ho lasciato cadere il regalo che avevo per lei». Carlo si sente davvero parte di una famiglia multietnica: «Lo è la nostra e lo è quella di altre coppie che hanno adottato figli in altri paesi. Quando ci incontriamo riuniamo quasi tutto il mondo».

Entrambe le famiglie si sono rivolte a Cifa, un'associazione torinese che si occupa di adozioni internazionali dal 1980. Solo l'anno passato ne ha portate a termine 256 in tutta Italia, il risultato migliore in un panorama delle adozioni dove il calo medio è del 25 per cento. «Ci sono mille motivi — spiega il presidente del Cifa, Gianfranco Arnoletti — In questo periodo manca il desiderio di creare una famiglia e di sicuro la crisi ha dato una bella botta a queste esperienze. E poi ci sono Paesi che ricorrono sempre meno alle adozioni internazionali per i loro bambini, come ad esempio la Russia. Noi possiamo contare su rapporti solidi con i Paesi con cui collaboriamo di solito, per questo i nostri numeri non calano».

Le famiglie di oggi — dice Arnoletti — «non sono più quelle di trent'anni fa quando abbiamo iniziato. I bambini molto piccoli dati in adozione sono pochissimi. E poi sono cambiati i tempi, ad esempio è una sciocchezza nel 2015 che per adottare sia necessario essere sposati».

L'ultima frontiera dello sballo? Sali da bagno, profumatori per ambiente, fertilizzanti per piante. Vengono venduti on line, mascherati sotto questi nomi, ma ai cristalli che sciogliamo nell'acqua della vasca o agli altri prodotti non assomigliano per nulla e hanno un effetto tutt'altro che rilassante. Sono i catinoni e i cannabinoidi sintetici, molecole create in laboratorio, commercializzate su vari siti internet a pochi dollari e con tanto di bugiardo sulle dosi da assumere.

Lo sballo nascosto

Hanno colori e forme diverse, si presentano sotto l'aspetto di capsule, polveri o cristalli, possono essere ingeriti, sniffati, fumati o assunti con iniezione o per via rettale, per un effetto più immediato. Qualcuno chiama i «bath salts», i sali da bagno dello sballo, la droga del cannibale, perché creano aggressività e deliri in chi ne fa uso. Infatti, in America e in alcuni paesi d'Europa, le smart drugs sono diventate un vero e proprio allarme sociale, anche perché le diverse legislazioni non permettono, per ora, un contrasto efficace ai traffici. Queste ed altre sono le nuove sostanze psicoattive (Nsp), sintetiche con proprietà farmacologiche e tossicologiche molto pericolose per la salute dei consumatori.

Il finto incenso

Un problema che sta emergendo a livello internazionale. Le Nazioni Unite, l'International Narcotics Control Board e l'Unione Europea stanno dedicando grande attenzione alle nuove forme di sballo illegale, in grado di far aumentare pressione e battiti cardiaci, dare alluci-

I nuovi allucinogeni

“Gocce di vodka negli occhi per stordirsi più in fretta”

L'allarme dei medici: a vent'anni il cervello di chi si droga sembra averne 80

nazioni, agitazione, paranoia e frustrazione. Cannabinoidi sintetici spacciati per incensi, fenetilamine come l'amfetamina, le metamfetamine e l'Mdma, ketamina (anestetico per cavalli) che fa sentire estraniati dal proprio corpo, funghetti, antidepressivi e sedativi oppiacei usati impropriamente, droghe definite «dello stupro», perché incolori e inodori. Se vengono sciolte nel bicchiere non si ri-

sorbimento, disinibiscono e creano amnesia nella vittima.

«Una delle principali difficoltà è che si fa fatica a identificare queste sostanze - dice il dottor Franco Aprà, presidente Simeu (Società Italiana Medicina Emergenza Urgenza) - e ciò complica il lavoro degli operatori di pronto soccorso. Sono droghe che passano indenni i controlli dell'antidoping, ma creano effetti disastrosi. Una risonanza al cervello di un giovane di 20 anni che prende per qualche mese queste cose, sembra quella di un uomo di 80». Augusto Consoli, direttore del Dipartimento Dipendenze dell'Asl To2, aggiunge: «Un dato

inedito è che negli ultimi quattro anni e nella fascia di età tra i 14 e i 19 anni il consumo femminile di droghe ha raggiunto quello maschile».

Il diavolo nel bicchiere

Ma le diavolerie da sballo riguardano anche il consumo di alcol. Una moda pericolosissima è quella di instillarsi gocce di bevande superalcoliche, per lo più vodka, negli occhi, per raggiungere prima l'ebbrezza della sbornia. Vodka come collirio, una tendenza nefasta che a molti ragazzi sembra un gioco eccitante. La consapevolezza è la prima barriera per proteggersi dal pericolo, anche quando si beve un cock-

tail: uno studio del ministero della Salute, condotto nel 2013, ha dimostrato che l'assunzione di bevande alcoliche combinate con energy drinks aumenta il desiderio di bere.

Dal 2009, il Sistema Nazionale di Allerta Precoce per le droghe ha attivato un monitoraggio costante sulle Nsp. Si raccolgono segnalazioni da laboratori, pronti soccorso, dipartimenti di tossicologia forense, forze dell'ordine e centri antiveleno, si confrontano con l'Osservatorio europeo sulle droghe e le tossicodipendenze di Lisbona. Il risultato è che si sono registrate 360 nuove sostanze psicoattive. [L.TOR.]